

DELLA STUPIDITA' ¹

ALBERTO CONCI

Berlino, Natale 1942. Mentre la guerra continua (e dovrà essere ancora così lunga), il potere di Hitler sembra quasi inscalfibile. La congiura non si ferma, cercando il momento per rovesciare il regime; ma anche l'anno successivo non porterà che fallimenti, fino all'arresto.

Berlino, Natale 1942. Dietrich Bonhoeffer dona poche pagine a chi gli è vicino, ripensando ai dieci anni trascorsi in una sempre più decisa resistenza al regime. Pagine nascoste, nella notte della storia, sotto le travi della casa paterna, a Charlottenburg. Pagine amare ma piene di speranza, uscite dall'esperienza di chi ha scelto di non rimanere a guardare, ma di farsi colpevole per amore del suo popolo.

Da quel buio parole che ci interpellano ancora, ci costringono a guardare più in là, e ci richiamano a scelte coraggiose, immersi come siamo in un meno riconoscibile e per questo terribilmente pericoloso dominio, che ha fatto del potere, come allora, il mezzo per la realizzazione dei propri scopi.

¹ Il presente articolo sviluppa uno dei punti della relazione tenuta a Brentonico, alla scuola estiva della Rosa Bianca nell'agosto 1994. Queste righe non sono un'anticipazione della relazione, che uscirà con il numero monografico contenente gli atti della scuola; rappresentano invece lo sviluppo di una delle questioni che si sono rivelate più discusse, e per questo riporto i passi più significativi del teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, al fine di permettere un più preciso approccio al suo pensiero. I passi sono tratti dal volume: D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Paoline, Alba 1989, pp. 64 ss.

Il nemico del bene

Per il bene la stupidità è un nemico più pericoloso della malvagità. Contro il male è possibile protestare, ci si può compromettere, in caso di necessità è possibile opporsi con la forza; il male porta sempre con sé il germe dell'autodissoluzione, perché dietro di sé nell'uomo lascia almeno un senso di malessere. Ma contro la stupidità non abbiamo difese. Qui non si può ottenere nulla, né con proteste, né con la forza; le motivazioni non servono a niente. Ai fatti che sono in contraddizione con i pregiudizi personali semplicemente non si deve credere - in questi casi lo stupido diventa addirittura scettico - e quando sia impossibile sfuggire ad essi, possono essere messi semplicemente da parte come casi irrilevanti. Nel far questo lo stupido, a differenza del malvagio, si sente completamente soddisfatto di sé; anzi, diventa addirittura pericoloso, perché con facilità passa rabbiosamente all'attacco. Perciò è necessario essere più guardinghi nei confronti dello stupido che del malvagio. Non tenteremo mai più di persuadere lo stupido: è una cosa senza senso e pericolosa.²

Stupidità e potere

Se vogliamo trovare il modo di spuntarla con la stupidità, dobbiamo cercare di conoscerne l'essenza. Una cosa è certa, che si tratta essenzialmente di un difetto che interessa non l'intelletto, ma l'umanità di una persona. Ci sono uomini straordinariamente elastici dal punto di vista intellettuale che sono stupidi, e uomini molto goffi intellettualmente che non lo sono affatto. Ci accorgiamo con stupore di questo in certe situazioni, nelle quali si ha l'impressione che la stupidità non sia un difetto congenito, ma piuttosto che in determinate situazioni gli uomini vengano resi stupidi, ovvero si lascino rendere tali. Ci è dato osservare, inoltre, che uomini indipendenti, che conducono vita solitaria, denunciano questo difetto più raramente di uomini o gruppi che inclinano o sono costretti a vivere in compagnia. Perciò la stupidità sembra essere un problema sociologico piuttosto che un problema psicologico. E' una forma particolare degli effetti che le circostanze storiche producono negli uomini; un fenomeno psicologico che si accompagna a determinati rapporti esterni.

Osservando meglio, si nota che qualsiasi ostentazione esteriore di potenza, politica o religiosa che sia, provoca l'istupidimento di una gran parte degli uomini. Sembra anzi che si tratti di una legge socio-psicologica. La potenza dell'uno richiede la stupidità degli altri. Il processo secondo cui ciò avviene, non è tanto quello dell'atrofia o della perdita improvvisa di determinate facoltà umane - ad esempio quelle intellettuali - ma piuttosto quello per cui, sotto la

² BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, p. 64.

schiacciante impressione prodotta dall'ostentazione di potenza, l'uomo viene derubato della sua indipendenza interiore e rinuncia così, più o meno consapevolmente, ad assumere un atteggiamento personale davanti alle situazioni che gli si presentano. Il fatto che lo stupido sia spesso testardo non deve ingannare sulla sua mancanza di indipendenza. Parlandogli ci si accorge addirittura che non si ha a che fare direttamente con lui, con lui personalmente, ma con slogan, motti, ecc. da cui egli è dominato. E' ammalato, accecato, vittima di un abuso e di un trattamento perverso che coinvolge la sua stessa persona. Trasformatosi in uno strumento senza volontà, lo stupido sarà capace di qualsiasi malvagità, essendo contemporaneamente incapace di riconoscerla come tale. Questo è il pericolo che una profanazione diabolica porta con sé. Ci sono uomini che potranno esserne rovinati per sempre.³

Liberazione esteriore

Ma a questo punto è anche chiaro che la stupidità non potrà essere vinta impartendo degli insegnamenti, ma solo da un atto di liberazione. Ci si dovrà rassegnare al fatto che nella maggioranza dei casi un'autentica liberazione interiore è possibile solo dopo essere stata preceduta dalla liberazione esteriore; fino a quel momento, dovremo rinunciare ad ogni tentativo di convincere lo stupido.

In questo stato di cose sta anche la ragione per cui in simili circostanze inutilmente ci sforziamo di capire che cosa effettivamente pensi il «popolo», e per cui questo interrogativo risulta contemporaneamente superfluo - sempre però solo in queste circostanze - per chi pensa e agisce in modo responsabile. La Bibbia, affermando che il timore di Dio è l'inizio della sapienza (Salmo 111, 10), dice che la liberazione interiore dell'uomo alla vita responsabile davanti a Dio è l'unica reale vittoria sulla stupidità.

Del resto, siffatte riflessioni sulla stupidità comportano questo di consolante, che con esse viene assolutamente esclusa la possibilità di considerare la maggioranza degli uomini come stupida in ogni caso. Tutto dipenderà in realtà dall'atteggiamento di coloro che detengono il potere: se essi ripongono le loro aspettative più nella stupidità o più nell'autonomia interiore e nella intelligenza degli uomini.⁴

Il ritorno della stupidità

A margine di queste parole solo qualche breve osservazione, per individuare le provocazioni per l'oggi.

Prima di tutto sulla riconoscibilità del male. Il problema è individuare il

³ BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, p. 65.

⁴ BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, p. 66.

male, sempre nascosto, seducente, rassicurante, per potergli resistere efficacemente. Ma il riconoscimento non è facile, poiché in ognuno si nasconde la tentazione misteriosa di accettare ciò che viene dall'ostentazione di potenza:

Allora la terra intera fu presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia, e chi può combattere con essa?" (Apocalisse 13, 3-4).

La resistenza non è solo una qualità politica, ma prima di tutto una sfida spirituale, il cui parametro, se non si vuole sostituire la barbarie con la barbarie, sta nel dovere di guardare più lontano e più in alto. Solo in questo modo l'azione responsabile rimane realmente conforme alla realtà.

Un secondo elemento ci deve far pensare. Noi siamo spesso tentati di guardare la bestia, il malvagio, il gigante della storia; ed è comprensibile soprattutto perché è facile. Ma il malvagio, per realizzare i suoi progetti ha bisogno dello stupido, di colui che è pericolosamente incapace di coscienza. Ed è ingenuo, ci insegna Bonhoeffer, sperare in una conversione razionale dello stupido. Questo spostamento di accento è molto importante per noi: il difetto di umanità che caratterizza lo stupido è la sua incapacità di mettersi in relazione, di farsi carico dell'altro. Il che vuol dire che lo stupido è strumento docile, esecutore coscienzioso, perché incapace di compatire, nel senso più profondo, incapace di amare, di dialogare, di sentirsi responsabile, ripiegato sull'ombelico dei propri bisogni⁵. Per questo egli può perfino essere intelligente. Ma di fronte al potere si decide da che parte stare sulla base della relazionalità, della condivisione con i piccoli, gli ultimi, gli oppressi; ai quali sono state rivelate le cose essenziali, che sono nascoste agli stupidi. Non ci si oppone alla bestia per via razionale, ma per amore degli ultimi.

E qui c'è forse l'ultima provocazione di Bonhoeffer: la stupidità è richiesta dall'ostentazione di potere. Di fronte a chi, ingenuamente, potrebbe pensare che un potere tirannico è oggi chiaramente inaccettabile agli occhi di tutti (esprimendo così un semplicistico atto d'accusa su chi ci ha preceduto), o di fronte a coloro che banalizzano il pericolo del totalitarismo, affermando che i tempi sono cambiati, che ora la situazione di partenza è la democrazia, Bonhoeffer richiama ancora decisamente alla realtà: un potere forte, esercita-

⁵ Come quel soldato che, nei giorni dei massacri in Polonia, ebbe a lamentarsi: "Non abbiamo fatto quasi niente altro che fucilare ebrei: sempre fucilare ebrei. A furia di sparare, il braccio mi faceva male". (Da una lettera riportata in P. LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino 1990, p. 159).

to con abilità ed astuzia, sorretto da quella dose di menzogna che è ritenuta necessaria alla ragion di stato, non solo ha bisogno dello stupido, ma crea esso stesso la stupidità. Si apre in questo modo la strada alla privazione esteriore della libertà passando per la privazione interiore, rendendo gli uomini prima di tutto incapaci di atti indipendenti. E così il cerchio si chiude, e l'uomo imbotito di slogan diventa strumentale al potere, si trasforma da vittima in complice, al prezzo che gli è proposto: allora era forse la salvezza dalla morte; oggi, rimossa la morte, la pienezza economica della vita, la sicurezza garantita dalla ricchezza.

Non esiste il bene conquistato una volta per sempre. Rimane la tentazione di adeguarsi, di cedere alla seduzione rassicurante, di usare prepotentemente quel piccolo potere che ci è dato (e di esserne soddisfatti, perché lo stupido sa che di quel potere non serve renderne conto a nessuno); rimane la tentazione di dimenticare le sofferenze nascoste, le piccole o grandi "soluzioni finali", che ogni potere che si rispetti giustifica e rende accettabili allo sguardo degli stupidi, perché essi non abbiano a preoccuparsene.

Rimane la tentazione più grande: quella di pensarci fuori dal gioco, perennemente vicini al bene; è la tentazione che ci fa abbassare la guardia, e che apre davvero la strada alla stupidità. ■